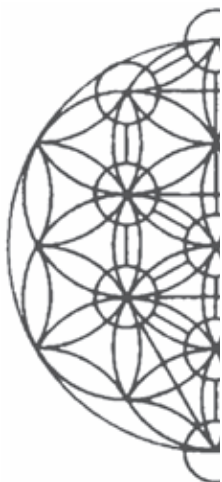


Una nuova Città della Scienza a Roma

Valentina Tudisca

Piccoli musei scientifici di qualità già esistono a Roma, ma spesso sono poco noti, poco valorizzati e restano esclusi dal grande circuito turistico più classico.

Eppure la fame di scienza è alta da sempre, e viene registrata puntualmente ogni volta che la città organizza mostre su temi anche apparentemente di nicchia. Ciò che certamente manca alla capitale d'Italia è una città della scienza vera e propria. Da lungo tempo Roma riflette e lavora per dotarsi di una struttura all'altezza del suo ruolo, e nonostante a inizio millennio ci sia andata molto vicina, fino ad oggi non si è mai giunti a un risultato compiuto



«Non importa cosa ci sarà dentro, importa piuttosto perché la facciamo, quale obiettivo vogliamo raggiungere». Queste le parole del fisico Paco Lanciano, volto noto della divulgazione scientifica, sulla nuova Città della Scienza che dovrebbe essere inaugurata a Roma, nel 2020. E che, nelle intenzioni di chi l'ha proposta, costituirà – almeno in parte – l'esito di un processo di progettazione partecipato che coinvolgerà la cittadinanza romana in particolare quella del II Municipio, che ospiterà la struttura nel modo più inclusivo possibile.

UN PO' DI STORIA

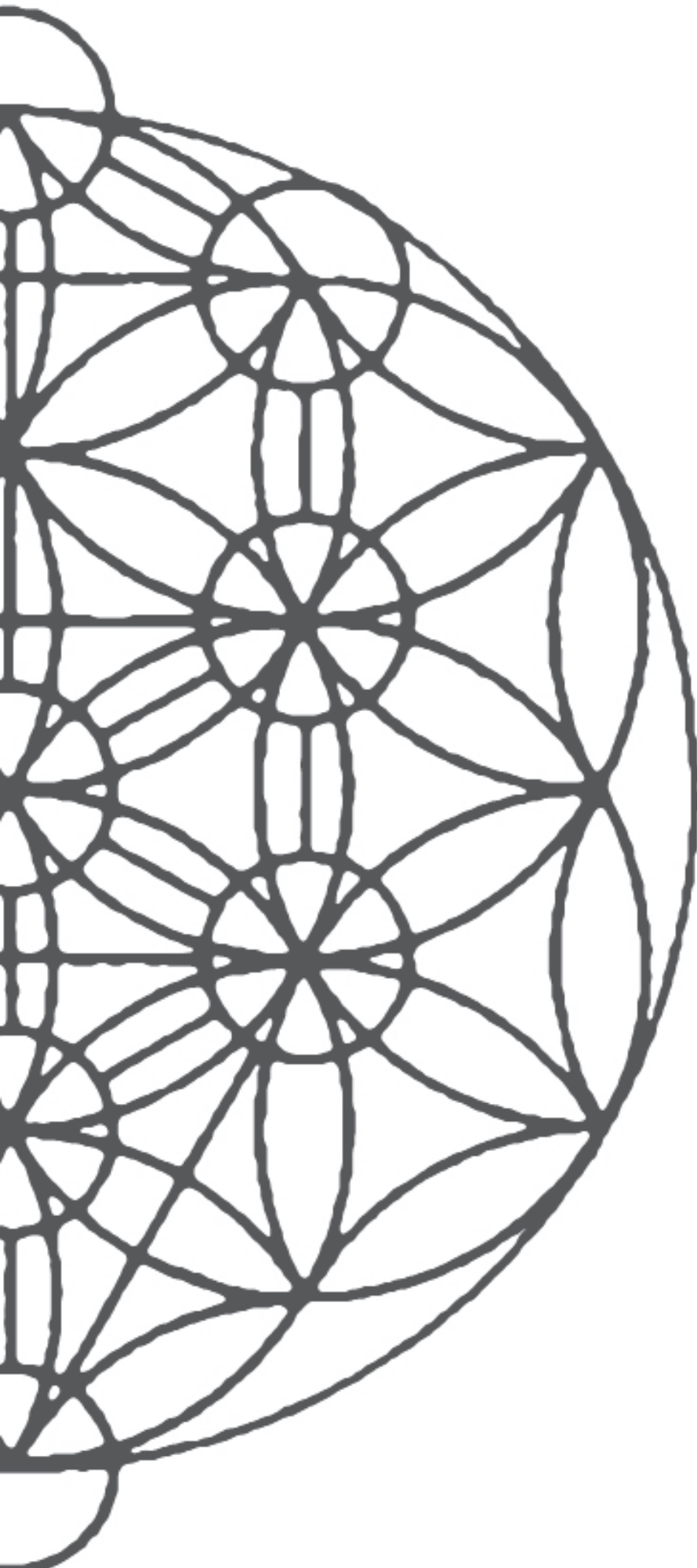
Nonostante i buoni presupposti su cui si basa il progetto, usare il condizionale è d'obbligo, visti gli sfortunati progressi che hanno caratterizzato la storia della costruzione di una Città della scienza capitolina, che ne fanno una storia di occasioni mancate.

Non è la prima volta, infatti, che si propone l'apertura di una città della scienza a Roma. I primi tentativi risalgono all'inizio degli anni ottanta, quando vennero avanzate tre proposte: una prevedeva la nascita di una "Città della Scienza e della Tecnica" nell'ex mattatoio al Monte Testaccio, su progetto dell'architetto Paolo Portoghesi; un'altra collocava un Museo della Scienza a ridosso di Via Giulia, su progetto di Maurizio Sacripanti; una terza si basava invece su un progetto di Franco Stella per un'area tra Via Giulia e il Tevere. Ma il progetto che è stato portato più avanti, nell'arco degli ultimi trent'anni, è in realtà quello nato nella metà degli anni novanta su iniziativa dell'allora commissario europeo per la scienza, la ricerca e lo sviluppo Antonio Ruberti. In

quell'occasione la zona destinata alla Città della Scienza era un'area del quartiere Ostiense di proprietà dell'Eni, vicino al gazometro. Il ruolo di coordinatore del progetto era stato affidato a Paco Lanciano, che per l'occasione, nell'ambito di un ampio dibattito su quali sarebbero stati i modi migliori per comunicare la scienza, consultò i direttori di musei scientifici di tutto il mondo.

Di quel tentativo, anch'esso fallito, rimane soltanto il Ponte della Scienza, che, appunto, avrebbe dovuto condurre al polo museale. A remare contro erano stati un'infelice scelta del luogo – un'area la cui bonifica avrebbe richiesto più fondi che la costruzione della città stessa – e lo spostamento delle risorse economiche riservate al progetto sulle Vele dell'architetto Santiago Calatrava e la Città dello Sport nell'area dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, che si sono poi rivelati uno sperpero colossale di fondi (ancora oggi resta una delle ferite di Roma). «È doloroso – racconta Lanciano durante un'assemblea cittadina che si è svolta lo scorso 29 maggio al MAXXI (il Museo nazionale delle Arti del XXI secolo) per presentare alla cittadinanza romana il nuovo progetto di Città della Scienza – aver lavorato tanto per poi vedere quel progetto invecchiare sugli scaffali e perdere valore giorno dopo giorno».

Questa serie di insuccessi non può che indurre alla prudenza, riconosce lo stesso assessore alla Trasformazione Urbana Giovanni Gaudò, tra i promotori dell'iniziativa, nel corso della stessa assemblea. Tuttavia, come dicevamo, questa volta i presupposti sembrano buoni. Primo, alla nuova Città della Scienza è stato già destinato un luogo. Secondo, sappiamo già da dove verranno ricavati i fondi per co-



struirla, anche se dell'entità del budget necessario non si ha ancora una stima precisa.

OGGI

La Città della Scienza, questa volta si inserisce nell'ambito di un progetto più ampio di riqualificazione di un'intera area urbana di 51.000 metri quadri, nel II Municipio della capitale, di proprietà della Cassa Depositi e Prestiti. In base a un accordo tra quest'ultima e Comune stipulato a dicembre 2013, una parte dell'area verrà messa a reddito - ospiterà residenze, esercizi commerciali, attività turistiche, servizi per i cittadini - mentre alla Città della Scienza saranno dedicati 10.000 metri quadri, dei 24.000 che saranno di proprietà comunale. Più precisamente, la Città della Scienza verrà collocata a Via Guido Reni - nel quartiere Flaminio, di fronte al MAXXI - all'interno dell'ex caserma "Stabilimento militare materiali elettronici e di precisione".

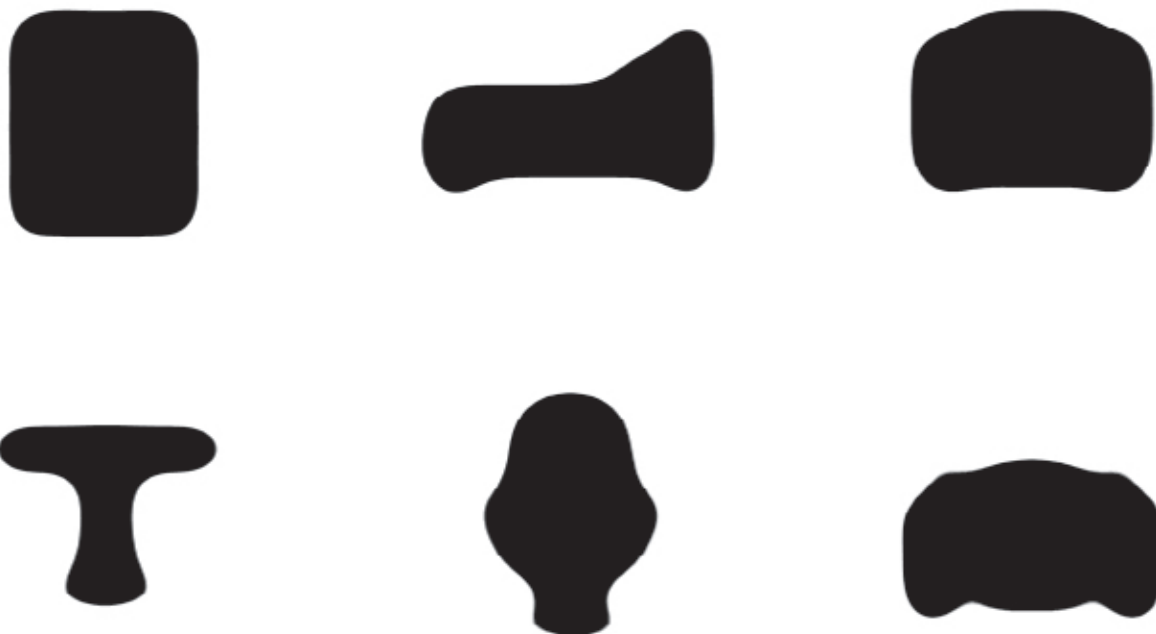
«L'emanazione dei bandi ufficiali per la progettazione architettonica della parte urbanistica e per i contenuti della Città della Scienza è prevista per ottobre-novembre, dopo l'approvazione da parte del consiglio della variante di destinazione d'uso dell'area», spiega l'assessore alle Attività Produttive del II Municipio, oltre che Referente Divulgazione Scientifica e Innovazione, Emilia La Nave. «Nel frattempo, però, sull'aspetto urbanistico è stato già avviato un processo di partecipazione: una serie di incontri con i cittadini

Nella progettazione della struttura si inizierà dai contenuti, per dedicarsi solo in un secondo tempo alla veste architettonica

del quartiere e con l'architetto incaricato che hanno come obiettivo quello di costruire insieme un documento che costituisca la base del concorso di progettazione, da lanciare al più presto».

DEMOCRAZIA È PARTECIPAZIONE

Anche nella progettazione della Città della Scienza verrà coinvolta la cittadinanza - e questa è, forse, la novità più interessante e originale di questa iniziativa - attraverso



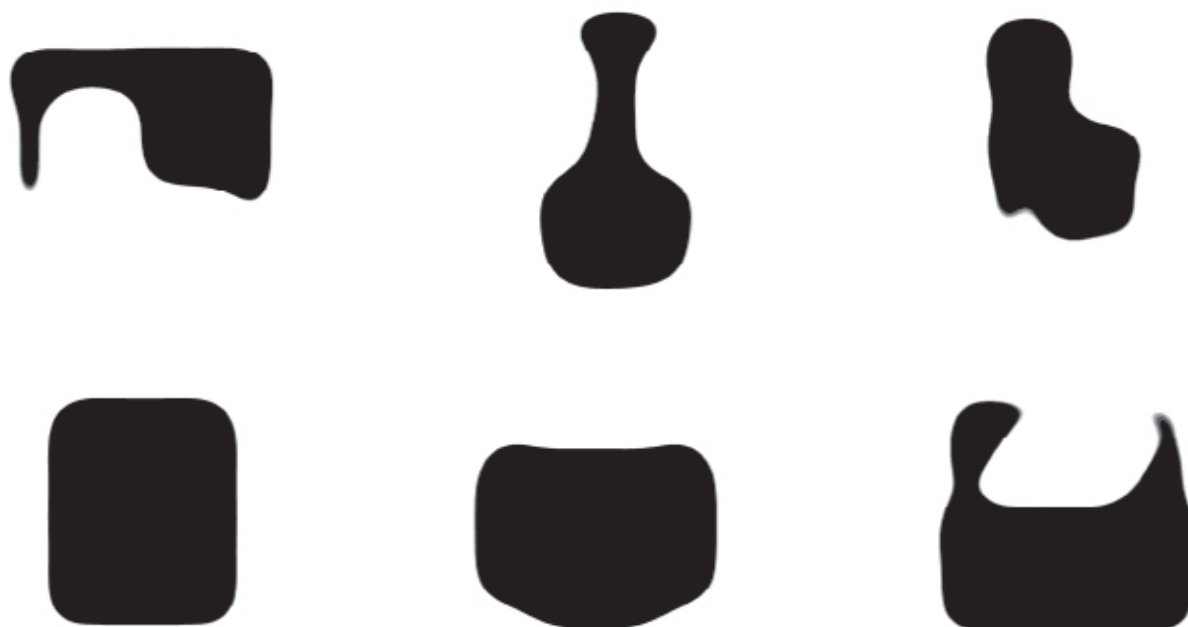
l'istituzione di un osservatorio "Scienza per la società" del Municipio Roma II, voluto dall'assessore La Nave, che fino a poco tempo fa era ricercatrice in fisica. Il Municipio II è un'area particolarmente viva dal punto di vista scientifico. Ospita diverse realtà,



La Città della Scienza dovrà diventare una necessità del territorio, per aprire un dialogo con la comunità del quartiere

come l'Università la Sapienza, il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), l'Istituto Superiore di Sanità (ISS), ma anche Technotown, il Museo dei bambini Explora, il Museo Civico di Zoologia e il Bioparco, senza contare scuole, associazioni e imprese specializzate nella comunicazione della scienza.

«Potrebbe essere una sorta di Silicon Valley», afferma Cinzia Belmonte, membro di una di queste associazioni, Forma Scienza, «ma non c'è coagulazione, manca una rete che colleghi tutte queste realtà diverse». L'osservatorio nasce proprio alla luce di questa constatazione, e i suoi obiettivi si estendono oltre la costruzione collettiva di una città della scienza. Per esempio, spiega La Nave, «vorremmo ridurre la distanza percepita tra scienza e quotidiano; sostenere l'importanza della scienza a livello educativo, come strumento per una cittadinanza più responsabile. Vorremmo promuovere l'idea che la scienza è la base della democrazia». Tanto è vero che oggi, in un'Europa che si propone come società della conoscenza, si parla di domanda di diritti di cittadinanza scientifica, una conquista che, a livello storico, dovrebbe seguire all'acquisizione, dei diritti di cittadinanza civile (uguaglianza di fronte alla legge), politica (vo-



tare o farsi eleggere) e sociale (poter godere di uno stato sociale). Una diffusione maggiore di cultura scientifica, in un momento storico in cui la scienza pervade così profondamente il quotidiano, consentirebbe ai cittadini di prendere decisioni politiche in modo più maturo su temi controversi a livello scientifico. «Il problema di fondo», continua La Nave, «è che, nella nostra cultura, la scienza rischia di essere percepita come lontana, mentre è lo strumento principe di sviluppo della società; non è qualcosa di elitario. Eppure l'investimento nella scienza, specialmente in tempi di crisi, sembra venga considerato un lusso». «Per questo, per prima cosa, il mio obiettivo è quello di monitorare le competenze già presenti sul territorio, attraverso la creazione di un data-base dinamico; e poi capire, invece, cosa manca, e stimolare l'incubazione di imprese culturali locali nell'ambito della comunicazione della scienza», aggiunge La

Nave. «Penso sia importante valorizzare quello che già esiste nel mio municipio - che è un'area, appunto, particolarmente fortunata - creando una rete che favorisca lo scambio di competenze diverse, e far incontrare domanda e offerta».

Riguardo alla Città della Scienza, l'obiettivo dell'osservatorio è quello di coinvolgere la cittadinanza in fase di progettazione. Come dice Lanciano nel corso dell'assemblea sopracitata, «Questa Città della Scienza deve diventare una necessità del territorio, non si può imporre: bisogna aprire un dialogo con la comunità del quartiere e con la comunità della divulgazione scientifica. Deve diventare un ponte tra mondo della ricerca e cittadinanza».

L'osservatorio, al momento, non è ancora attivo, perché il bando per diventare sostenitori - aperto sia a singoli individui che a soggetti istituzionali - si è chiuso lo scorso 25 giugno (e riaprirà, probabilmente

te, a settembre); e una commissione sta valutando, su base curriculare, chi ha le carte in regola, tra gli iscritti, per diventare “sostenitore attivo”, ovvero per potersi impegnare nel coordinamento, nella progettazione e nell’organizzazione delle attività dell’osservatorio. Nell’arco di un solo mese e mezzo, e senza molta pubblicità, sono arrivate ben duecento iscrizioni, tra singoli cittadini, biblioteche, istituti di ricerca, associazioni; tra gli iscritti, per esempio, compaiono il Dipartimento di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali e il Rettorato della Sapienza. Sebbene l’attività dell’osservatorio non sia ancora cominciata, nel frattempo, nel Municipio II, si sono già svolte tre riunioni propedeutiche con gli abitanti del quartiere: una per presentare l’osservatorio, una per proporre la nuova Città della Scienza, e un’altra destinata alle scuole.

IN LINEA CON LE POLITICHE EUROPEE

«Il prossimo passo sarà convocare una riunione per stabilire un regolamento e decidere il metodo partecipativo», continua l’assessore La Nave. «Probabilmente stabiliremo gruppi di lavoro tematici su argomenti specifici: scuole, eventi, progetti europei, Città della Scienza». Un gruppo dell’osservatorio, per esempio, lavorerà sulla mostra “*Art&Innovation*”, che verrà ospitata dal MAXXI il prossimo novembre come *side-event* di una conferenza dal titolo “*Science, Innovation and Society: achieving Responsible Research and Innovation*”, organizzata dal CNR nel



Un elemento di novità potrebbe essere quello di evidenziare il processo che porta alla “scoperta scientifica”

corso della presidenza italiana dell’Unione Europea. All’evento, che si svolgerà all’Auditorium Parco della Musica tra il 19 e il 21 novembre, è prevista la partecipazione di 600 persone da tutta l’Europa. L’osservatorio si pone infatti in linea con i nuovi indirizzi della programmazione europea che, nell’am-

bito di Horizon 2020, ha individuato il tema di “*Science with and for Society*” come uno dei programmi di sviluppo fondamentali per l’Europa, con l’obiettivo di rafforzare la cooperazione tra scienza e società, promuovere una cultura e un’educazione scientifica e rafforzare la fiducia dei cittadini nella scienza. Riguardo ai contenuti, secondo Paco Lanciano, la Città della Scienza dovrebbe essere un organismo, con spazi espositivi ma anche spazi laboratoriali per le scuole. Anche gli adulti, però, dovrebbero trovare soddisfazione da esperienze cognitive che altrove non potrebbero fare. Per esempio, usare un metodo scientifico per capire un fenomeno. Le parole-chiave che dovrebbero caratterizzare i musei scientifici secondo le linee guida, e quindi i finanziamenti, europei sono sostanzialmente *lifelong learning* (apprendimento nel corso di tutta la vita), *informal learning* (apprendimento informale: non imposto, ma guidato dalla stessa persona che sta imparando, libero, esperienziale, non certificato o valutato, episodico piuttosto che continuativo) e *inquiry based learning* (apprendimento basato sull’esplorazione, secondo motivazioni e metodi personali). «Contemporaneamente alla costruzione fisica del contenitore, dobbiamo costruire una comunità che diventi la linfa vitale di questa città», continua Lanciano. «Questo è l’inizio di un processo che dovrebbe portare a rispondere alla domanda: Cosa sarà la città della scienza di via Guido Reni?».